

MAGLIE

Al Capece il "titolo" per i primi dodici studenti

Un diploma... ad Oriente

Cinese, l'anno prossimo saranno in 46 a sostenere gli esami

di Maurizio TARANTINO

Hanno finito da qualche mese, i 12 "precursori", i primi studenti diplomati in cinese del Liceo "Capece", l'unica scuola del Mezzogiorno ad offrire questa specializzazione come terza lingua dell'Esabac. Un percorso iniziato 5 anni fa tra tante difficoltà e caparbiamente sostenuto dalla dirigente Gabriella Margiotta che è stata al cospetto del ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli, invitata al convegno "La nuova via della Cina" nell'ambito della presentazione del IX rapporto sull'internalizzazione delle scuole e della mobilità studentesca. È stata una vera e propria scommessa che, come racconta Giorgia De Marzo, la docente referente, riguarderà ancora più studenti: «I ragazzi che si sono diplomati lo scorso anno erano più timidi, quelli di quest'anno invece sono più sicuri e curiosi con un atteggiamento più propositivo. Il prossimo anno saranno in 46 a sostenere gli esami. C'è una docente italiana che insegna grammatica e al terzo anno anche cultura cinese. La docente madrelingua invece fa conversazione almeno per un'ora a settimana». L'esperienza di Giorgia Merico è iniziata per caso: «Fu una doman-



da semplice, fatta da mio padre, a convincermi: "Non sarebbe bello studiare il cinese?". Così dopo l'iscrizione, non era trascorso neanche un mese di scuola, a riempire la casa non era più il classico "ciao", ma un fiero "da jia hao. Non dimenticherò mai gli immensi insegnamenti provenienti dal mondo della Cina, insegnamenti utili non solo per la scuola, non solo per l'istruzione, ma per la crescita totale, per la vita. La mia strada, concluso il mio percorso di studi al Liceo Capece, proseguirà verso l'ambito della grafica e

della comunicazione. Anche questa volta, incamminandomi verso questo nuovo percorso, incontrerò "strani simboli" e linguaggi che mi suoneranno all'inizio sconosciuti, ma il modus operandi sarà sempre quello, le regole da rispettare». Un'esperienza irripetibile anche secondo un'altra diplomata, Michela Orsi: «Mettere il primo piede in Cina a 15 anni mi ha cambiato la vita. Da quel momento ho imparato ad amare il senso di smarrimento di un viaggio che solo al ritorno ti rendi conto esser stato ricco di libertà. Da quel gior-

no ho capito che non mi sarei mai più liberata dal bisogno di conoscere senza sosta, dalla necessità di sapere perché, dove e, soprattutto, come la realtà si modifica incessantemente allo stesso modo, che sia in un capo del mondo o in un altro. È in prospettiva di quest'orizzonte che impiegherò tutte le mie forze attraverso il giornalismo, magari in proprio in Cina, dove il significato di libertà di pensiero si è perso insieme alle speranze di poter assaporare la verità. C'è ancora tanto da fare, ancora tanto da scoprire e far scoprire».